

Interviste sul Pci Claudia Mancina: «La svolta va rilanciata aprendo all'esterno la nostra discussione»

«Il centro esiste già È il motore della svolta»

Il «centro» esiste: politicamente, è la svolta. Ora deve riacquisire la sua capacità motrice. Ed è destinato a rafforzarsi se mette in campo con più coraggio la fase costituente.

prejudiziale sul nome da parte del settore Ingraio della minoranza. Perché? È davvero così importante il nome del partito?

È un elemento simbolico di grande importanza, che non va sottovalutato. E tuttavia dev'essere chiaro che il cambiamento del nome non significa la liquidazione della storia e del patrimonio del Pci.

Il nome chiama in causa la fine. Qualcuno dice che, alla fine, ci sarà non la nascita di una nuova formazione politica, ma la «rifondazione» del Pci...

Il resto convinto che ci siano lo spazio e la possibilità per dar vita ad una nuova formazione politica. Che faccia tesoro di buona parte del patrimonio del Pci, e che tuttavia, per usare un'espressione che giudico ancora attuale, nasca da una discontinuità forte con la tradizione del Pci.

Sono perfettamente d'accordo con Cavallari, quando dice che la meta della nuova formazione è la fine della partitocrazia. Non si tratta di ricostruire

della nostra cultura politica. Da questa crisi non si può e non si potrà uscire soltanto con un'autoriforma o un «veriorrinnovamento».

E tuttavia per fare un nuovo partito serve gente nuova. Dove sono gli «esterni»? È stato davvero una «sinistra diffusa»?

La sinistra diffusa c'è. Il rischio vero è perderla per strada. Non mi appassiona una discussione sulla «velocità» della «svolta». Ma la chiarezza è decisiva. Chiarezza sul processo che è stato aperto, sui modi di conduzione, sul suo esito. Ecco perché il cambiamento del nome non può esaurire il senso di questa operazione: altrimenti davvero il travaglio del partito sarebbe un prezzo troppo alto.

Che cosa pensi della sollecitazione a «ricostruire il centro», suggerita da Asor Rosa e ripresa da D'Alema?

Non sotto d'accordo con Asor Rosa. Il vecchio centro era affare del vecchio partito. Era cioè una massa di manovra a partire dal quale la segreteria procedeva per successive alleanze, ora con la destra, ora con la sinistra.

Non sotto d'accordo con Asor Rosa. Il vecchio centro era affare del vecchio partito. Era cioè una massa di manovra a partire dal quale la segreteria procedeva per successive alleanze, ora con la destra, ora con la sinistra.

Non sotto d'accordo con Asor Rosa. Il vecchio centro era affare del vecchio partito. Era cioè una massa di manovra a partire dal quale la segreteria procedeva per successive alleanze, ora con la destra, ora con la sinistra.

una diversità ideologica o un'alterità genetica, che nei fatti non c'è, che non è mai stata nei caratteri del partito nuovo di Togliatti, e di cui si è iniziato a parlare quando il Pci cominciava a perdere il suo mordente. No, il punto è un altro: la nuova formazione politica deve marcare una distinzione netta da un sistema dei partiti sempre più isolato dalla società ed esposto ormai a degenerazioni macroscopiche.

Non condivido queste categorie. Naturalmente non si può escludere un terzo del partito, e dunque ogni «allargamento» mi vede favorevole. Anche perché la costituzione non deve convincere soltanto all'esterno. Ed è destinato all'interno il punto tuttavia è un altro. Il centro esiste: politicamente, è la «svolta». Ora deve riacquisire la sua capacità motrice.

Ed è destinato a rafforzarsi per tutto il partito. Poi ci sono la convenzione programmatica e l'assise sulla forma-partito. Due appuntamenti che potrebbero essere unificati, perché è teoricamente e politicamente giusto mettere insieme programma e forma-partito, se si concepisce il programma come indicazione di obiettivi strategici, e non come elenco di buone intenzioni.

E a dicembre ci sarà il congresso...

Dovremo tener conto di due esigenze: la prima è la salvaguardia della sovranità del partito. L'altra è il carattere per nulla secondario dell'apporto degli esterni. Che non potranno partecipare anche a una convenzione programmatica e all'assise sulla forma-partito.

D'Alema puntualizza il senso del confronto nel Pci «Il dialogo e un clima disteso aiutano ad andare avanti meglio»

A che cosa tende l'attuale ripresa di dialogo nel Pci? Il coordinatore della segreteria, D'Alema indica l'obiettivo di una larga convergenza da Ingrao a Napolitano, come è stato possibile fare in passato, ferma restando la decisione di creare una nuova formazione politica della sinistra da non confondere con l'unità socialista. Un'intervista a «Repubblica» con spunti polemici.

ROMA. «Si è riaperto un dialogo con la minoranza sui contenuti, e c'è stata una distensione del clima interno. Due cose assolutamente positive». Massimo D'Alema replica, in una intervista a «Repubblica» alle interpretazioni sul processo in corso nel Pci. Non si tratta di un colpo di freno, è vero l'opposto, il riaprirsi del dialogo è condizione per andare avanti. Ma non si può parlare di «nuova maggioranza», sarebbe una forzatura. Il dato di base è la decisione di creare una più ampia formazione politica: quale tipo di maggioranza potrà governare è da vedere: ci potrebbe persino essere unanimità, sui contenuti.

D'Alema si dice colpito dal giudizio rozzo che è stato dato sulle posizioni di Ingrao che qualcuno ha accusato di voler uscire dalla democrazia occidentale. «Corbellerie insensate». Tutte le cose proposte nel convegno del Centro riforma dello Stato sul nuovo sistema elettorale sono ispirate esattamente ai modelli delle grandi democrazie occidentali. E il coordinatore della segreteria trova «impressionanti» le reazioni socialiste, e ricorda che la ricerca del confronto coi socialisti non può offuscare la decisione di Bologna che è quella di dare vita a una formazione politica non comunista, culturalmente e politicamente più ampia del Pci e in competi-

zione col Psi per ragioni non ideologiche ma politiche e programmatiche. «Se pensassimo che un partito riformista c'è già, ed è il Psi, il nostro tentativo evidentemente non avrebbe senso. Ecco perché diciamo no all'unità socialista». Questa interpretazione scontenta i cosiddetti «migliori» del Pci per ragioni non ideologiche ma politiche e programmatiche.

Il voto del 6 e 7 maggio e gli ultimi referendum hanno un terribile senso regressivo per la speranza ecologista. Verdi, Pci, Leghe, Sud: da qualsiasi parte lo si prenda, il voto amministrativo è antiambientalista. Mauro Paissan.

Il capo dello Stato ha ragione - ha dichiarato il vicesegretario del Psdi, Pagani - quando esorta i partiti della coalizione ad evitare il pericolo che il semestre di presidenza italiana della Cee possa registrare una crisi di governo. Il Psdi però va oltre. Per i socialdemocratici infatti il semestre di presidenza italiana merita non un governo necessitato ma un governo il più autorevole e il più credibile possibile. Questo risultato si può ottenere - ha sostenuto Pagani - se si fa coincidere la vita di questa maggioranza con quella della legislatura.

L'Union Valdotaïne ha organizzato ieri una giornata di mobilitazione tesa a spiegare i veri motivi che hanno provocato la crisi alla Regione. Esponenti del movimento hanno parlato in diverse località della regione. I due leader dell'Uv, Augusto Rollandin e Mario Andriani, rispettivamente presidente ed ex presidente della giunta regionale, hanno detto che «è un errore dimenticare l'originalità della Valle d'Aosta perché non si può governare contro l'Union Valdotaïne». «Si sta profilando all'orizzonte - hanno ancora affermato - una maggioranza eterogenea e per questo votata all'immobilismo». Rollandin ha concluso dicendo: «Non ci spaventa passare all'opposizione, ci preoccupa il futuro del valdostano». E Andriani, dopo aver definito il Psi «elemento destabilizzante della politica valdostana», ha dichiarato: «Non abbiamo bisogno che da Roma vengano in Valle d'Aosta i segretari dei partiti per trattare il rinnovo della convenzione del casinò».

Il capo dello Stato ha ragione - ha dichiarato il vicesegretario del Psdi, Pagani - quando esorta i partiti della coalizione ad evitare il pericolo che il semestre di presidenza italiana della Cee possa registrare una crisi di governo. Il Psdi però va oltre. Per i socialdemocratici infatti il semestre di presidenza italiana merita non un governo necessitato ma un governo il più autorevole e il più credibile possibile. Questo risultato si può ottenere - ha sostenuto Pagani - se si fa coincidere la vita di questa maggioranza con quella della legislatura.

L'Union Valdotaïne ha organizzato ieri una giornata di mobilitazione tesa a spiegare i veri motivi che hanno provocato la crisi alla Regione. Esponenti del movimento hanno parlato in diverse località della regione. I due leader dell'Uv, Augusto Rollandin e Mario Andriani, rispettivamente presidente ed ex presidente della giunta regionale, hanno detto che «è un errore dimenticare l'originalità della Valle d'Aosta perché non si può governare contro l'Union Valdotaïne». «Si sta profilando all'orizzonte - hanno ancora affermato - una maggioranza eterogenea e per questo votata all'immobilismo». Rollandin ha concluso dicendo: «Non ci spaventa passare all'opposizione, ci preoccupa il futuro del valdostano». E Andriani, dopo aver definito il Psi «elemento destabilizzante della politica valdostana», ha dichiarato: «Non abbiamo bisogno che da Roma vengano in Valle d'Aosta i segretari dei partiti per trattare il rinnovo della convenzione del casinò».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Nel Pci «tutto è in movimento. Qualche osservatore, però, lamenta (o denuncia) un «appannamento» della «svolta». E così? Che fine ha fatto la proposta di novembre?

La «svolta» va rimotivata e va rilanciata. Io credo che il nostro dibattito interno, pur necessario, sia stato, per l'appunto, troppo «interno». Ora dobbiamo tornare a guardare fuori di noi, dobbiamo riprendere un dialogo con la società. E dobbiamo ritrovare l'ispirazione originaria della «svolta»: andare oltre i confini del partito e del sistema dei partiti per ri-mentare radici ad una posizione politica di sinistra nel nostro paese.

Ma che cosa è successo in questi mesi? Perché la svolta ha perso «visibilità»?

La nostra discussione si è scelerotizzata sulla questione dell'identità, in termini tutto sommato ideologici. Per questo mi pare positivo il «disgelo» avviato ad Ariccia: se finalmente discutiamo sui caratteri e sulla funzione della nuova formazione politica, facciamo un passo avanti.

Non vedi anche una responsabilità della maggioranza in ciò che è successo?

Diciamo che c'è stata una certa timidezza nell'avviare subito la fase costituente. Ci si è un po' impantanati in un dibattito di schieramento, tutto interno, venendo meno ad un dovere di limpidezza e di trasparenza.

Torniamo sulla questione del nome. A novembre la discussione si è polarizzata su questo aspetto, e ora il «disgelo» prende le mosse proprio dalla caduta della

rotizzata sulla questione dell'identità, in termini tutto sommato ideologici. Per questo mi pare positivo il «disgelo» avviato ad Ariccia: se finalmente discutiamo sui caratteri e sulla funzione della nuova formazione politica, facciamo un passo avanti.

Non vedi anche una responsabilità della maggioranza in ciò che è successo?

Diciamo che c'è stata una certa timidezza nell'avviare subito la fase costituente. Ci si è un po' impantanati in un dibattito di schieramento, tutto interno, venendo meno ad un dovere di limpidezza e di trasparenza.

Torniamo sulla questione del nome. A novembre la discussione si è polarizzata su questo aspetto, e ora il «disgelo» prende le mosse proprio dalla caduta della

rotizzata sulla questione dell'identità, in termini tutto sommato ideologici. Per questo mi pare positivo il «disgelo» avviato ad Ariccia: se finalmente discutiamo sui caratteri e sulla funzione della nuova formazione politica, facciamo un passo avanti.

Non vedi anche una responsabilità della maggioranza in ciò che è successo?

Diciamo che c'è stata una certa timidezza nell'avviare subito la fase costituente. Ci si è un po' impantanati in un dibattito di schieramento, tutto interno, venendo meno ad un dovere di limpidezza e di trasparenza.

Torniamo sulla questione del nome. A novembre la discussione si è polarizzata su questo aspetto, e ora il «disgelo» prende le mosse proprio dalla caduta della

rotizzata sulla questione dell'identità, in termini tutto sommato ideologici. Per questo mi pare positivo il «disgelo» avviato ad Ariccia: se finalmente discutiamo sui caratteri e sulla funzione della nuova formazione politica, facciamo un passo avanti.

Non vedi anche una responsabilità della maggioranza in ciò che è successo?

Diciamo che c'è stata una certa timidezza nell'avviare subito la fase costituente. Ci si è un po' impantanati in un dibattito di schieramento, tutto interno, venendo meno ad un dovere di limpidezza e di trasparenza.

Torniamo sulla questione del nome. A novembre la discussione si è polarizzata su questo aspetto, e ora il «disgelo» prende le mosse proprio dalla caduta della

rotizzata sulla questione dell'identità, in termini tutto sommato ideologici. Per questo mi pare positivo il «disgelo» avviato ad Ariccia: se finalmente discutiamo sui caratteri e sulla funzione della nuova formazione politica, facciamo un passo avanti.

Non vedi anche una responsabilità della maggioranza in ciò che è successo?

Diciamo che c'è stata una certa timidezza nell'avviare subito la fase costituente. Ci si è un po' impantanati in un dibattito di schieramento, tutto interno, venendo meno ad un dovere di limpidezza e di trasparenza.

Torniamo sulla questione del nome. A novembre la discussione si è polarizzata su questo aspetto, e ora il «disgelo» prende le mosse proprio dalla caduta della

rotizzata sulla questione dell'identità, in termini tutto sommato ideologici. Per questo mi pare positivo il «disgelo» avviato ad Ariccia: se finalmente discutiamo sui caratteri e sulla funzione della nuova formazione politica, facciamo un passo avanti.

Non vedi anche una responsabilità della maggioranza in ciò che è successo?

Diciamo che c'è stata una certa timidezza nell'avviare subito la fase costituente. Ci si è un po' impantanati in un dibattito di schieramento, tutto interno, venendo meno ad un dovere di limpidezza e di trasparenza.

Torniamo sulla questione del nome. A novembre la discussione si è polarizzata su questo aspetto, e ora il «disgelo» prende le mosse proprio dalla caduta della

rotizzata sulla questione dell'identità, in termini tutto sommato ideologici. Per questo mi pare positivo il «disgelo» avviato ad Ariccia: se finalmente discutiamo sui caratteri e sulla funzione della nuova formazione politica, facciamo un passo avanti.

Non vedi anche una responsabilità della maggioranza in ciò che è successo?

Diciamo che c'è stata una certa timidezza nell'avviare subito la fase costituente. Ci si è un po' impantanati in un dibattito di schieramento, tutto interno, venendo meno ad un dovere di limpidezza e di trasparenza.

Consiglio, ma la discussione è stata polarizzata dalle polemiche tra il presidente della Repubblica e il Csm. «Ci siamo trovati spesso tra due fuochi - ha raccontato Maddalena - tra chi accusava il Consiglio di esorbitare dai suoi poteri e chi invece incitava ad allargarli, come Cossiga, che ad esempio intendeva istituzionalizzare il Comitato antimafia del Csm. E la stessa tecnica è stata usata dal Psi, con Felisetti premevano per far aprire indagini su Usica o sul delitto Tobagi e

La corrente «moderata» dei giudici, «Magistratura indipendente», risponde al Quirinale affermando che in passato proprio Cossiga aveva «incitato il Csm ad esorbitare dai suoi poteri». Analoga critica viene rivolta al Psi. Il segretario dell'Anm: «Gli attacchi non riguardano solo Magistratura democratica». Pli e Psdi si schierano con Cossiga, contro la «politizzazione» dei giudici.

ROMA. «Sembra un paradosso, ma le accuse al Csm vengono proprio da chi in passato lo aveva incitato ad esorbitare dai suoi poteri, primo tra tutti il presidente Cossiga». Lo ha affermato Marcello Maddalena, componente del Csm per «Magistratura indipendente», a conclusione del convegno che la corrente «moderata» dell'Associazione magistrati ha organizzato a San Miniato (Pisa). Il programma prevedeva la presentazione di un libro sull'attività dei membri di «M.I.» nel

ora accusano il Csm di esorbitare dai propri poteri. L'esponente di «M.I.» ha parlato di «fuoco incrociato» non tanto contro il consiglio «ma contro l'intera magistratura», che starebbe ora pagando l'indipendenza dell'ordine giudiziario.

Mario Cicala, segretario dell'Associazione nazionale magistrati, ha messo in guardia i colleghi di «M.I.» dalla tentazione di ritenere che gli attacchi al Csm siano rivolti solo a «Magistratura democratica». «Non crediamo - ha aggiunto - di poter risolvere la questione scaricando quelle accuse su Md. Cossiga ha ripetutamente detto che uno dei più grossi scandali di questo Csm è stato il trasferimento di Ayala, e devo dare atto ai colleghi di Md di non essere corsi dal presidente Cossiga a dire che ciò era vero». «L'unica difesa - ha detto ancora Maddalena - è

che i giudici riescano a far comprendere alla gente la natura di questo disegno, rafforzando la propria credibilità. E ciò non si ottiene facendo finta di non vedere o accettando i diktat, ma sottraendosi ai calcoli di opportunismo politico e dicendo con forza e coraggio le proprie ragioni, anche se gli attacchi vengono dall'alto».

Dal mondo politico, intanto, giungono altri attacchi alla magistratura. Il liberale Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera, ha dichiarato che da tempo il Pli ha denunciato i guasti profondi della politicizzazione dei giudici. Il capogruppo del Psdi alla Camera ha affermato che «è auspicabile che il capo dello Stato assuma altre iniziative nei confronti del parlamento perché siano varate nuove leggi che assicurino una giustizia non politicizzata».



Claudia Mancina, vice direttore dell'Istituto Gramsci

Granelli: «Per i referendum elettorali, Forlani non se la prenda solo con De Mita»



«On. Forlani non dovrebbe ignorare - ha detto il senatore Granelli della sinistra dc (nella foto) - quanto sta accadendo a Milano in questi giorni: Mongini, membro della direzione nazionale, Sangalli, segretario provinciale, Segni, presidente del comitato promotore, tutti esponenti autorevoli della maggioranza che guida la Dc, hanno espresso tramite il «Giornale di Montanelli» una calorosa adesione ai referendum elettorali. Segni, in particolare, ha spiegato in un'intervista il ricorso a tali referendum, preferibili a un intervento del parlamento con motivazioni qualunque contro i partiti, per uno spostamento a destra e in chiave anticomunista della politica italiana, che nessun esponente della sinistra dc può accettare. Anche Occhetto, oltre a Craxi, dovrebbe avere qualche problema trovandosi collocato in una simile prospettiva. La confusione - ha aggiunto il senatore Granelli - sembra ora al colmo. Segni, Mongini e Sangalli sono esponenti della maggioranza della Dc. Perché Forlani, Andreotti e Gava polemizzano su questo argomento esclusivamente con De Mita? Perché ignorano Ciccardini e altri? La sinistra dc - ha concluso - ha assunto un atteggiamento corretto sul problema».

Caria (Psdi): «La riforma elettorale è una fuga dalla realtà»

Filippo Caria, capogruppo del Psdi alla Camera, afferma in una dichiarazione che «il sostegno ad oltranza da parte di De Mita e del Pci al cosiddetto referendum elettorale è in sintonia con una visione della politica incentrata sull'incontro-scontro tra cattolici e comunisti, ormai improponibile. Si tratta - ha proseguito - di una convergenza significativa e sintomatica. In casa comunista e in importanti ambienti democristiani si continua a pensare ad un ampio accordo su riforme istituzionali e leggi elettorali che favoriscano la formazione di schieramenti contrapposti, così da continuare a mantenere il sistema politico nelle strettoie di uno schema bipolare arcaico, superato e inaccettabile. Quella elettorale è una falsa questione, una fuga dalla realtà».

La direzione Dp: «Mobbilitazioni per opporsi alla riforma istituzionale»

Si è chiusa ieri pomeriggio la riunione della direzione nazionale di Democrazia proletaria. Dopo un dibattito di due giorni, si è deciso - informa un comunicato - di avviare un'ampia discussione nel partito sui temi presentati dai membri della segreteria nazionale inerenti «la fase politica e la svolta autoritaria delle e nelle istituzioni, la crisi del Psi e la prospettiva di rifondazione di una forza comunista, la battaglia contro il monopolio della rappresentanza sindacale, il impegno per la ridefinizione dell'identità comunista di Dp». Per quanto riguarda l'iniziativa politica - conclude il comunicato - «la direzione nazionale mobilita i compagni e le compagne del partito a lavorare per opporsi alla riforma istituzionale, per rilanciare la democrazia nel sindacato, in particolare estendendo la richiesta di elezioni di commissioni interne, per il sostegno alla lotta contrattuale e per l'iniziativa capillare e costante nei confronti dei processi di crisi che attraversano il Pci».

Il Psdi vuole lunga vita per il pentapartito

Il capo dello Stato ha ragione - ha dichiarato il vicesegretario del Psdi, Pagani - quando esorta i partiti della coalizione ad evitare il pericolo che il semestre di presidenza italiana della Cee possa registrare una crisi di governo. Il Psdi però va oltre. Per i socialdemocratici infatti il semestre di presidenza italiana merita non un governo necessitato ma un governo il più autorevole e il più credibile possibile. Questo risultato si può ottenere - ha sostenuto Pagani - se si fa coincidere la vita di questa maggioranza con quella della legislatura.

Union Valdotaïne all'attacco: «Non si può amministrare contro di noi»

L'Union Valdotaïne ha organizzato ieri una giornata di mobilitazione tesa a spiegare i veri motivi che hanno provocato la crisi alla Regione. Esponenti del movimento hanno parlato in diverse località della regione. I due leader dell'Uv, Augusto Rollandin e Mario Andriani, rispettivamente presidente ed ex presidente della giunta regionale, hanno detto che «è un errore dimenticare l'originalità della Valle d'Aosta perché non si può governare contro l'Union Valdotaïne». «Si sta profilando all'orizzonte - hanno ancora affermato - una maggioranza eterogenea e per questo votata all'immobilismo». Rollandin ha concluso dicendo: «Non ci spaventa passare all'opposizione, ci preoccupa il futuro del valdostano». E Andriani, dopo aver definito il Psi «elemento destabilizzante della politica valdostana», ha dichiarato: «Non abbiamo bisogno che da Roma vengano in Valle d'Aosta i segretari dei partiti per trattare il rinnovo della convenzione del casinò».

GREGORIO PANE

«Magistratura indipendente» risponde agli attacchi del Quirinale «Cossiga fu il primo a incitare il Csm ad esorbitare dai suoi poteri»

La corrente «moderata» dei giudici, «Magistratura indipendente», risponde al Quirinale affermando che in passato proprio Cossiga aveva «incitato il Csm ad esorbitare dai suoi poteri». Analoga critica viene rivolta al Psi. Il segretario dell'Anm: «Gli attacchi non riguardano solo Magistratura democratica». Pli e Psdi si schierano con Cossiga, contro la «politizzazione» dei giudici.



Marcello Maddalena

ora accusano il Csm di esorbitare dai propri poteri. L'esponente di «M.I.» ha parlato di «fuoco incrociato» non tanto contro il consiglio «ma contro l'intera magistratura», che starebbe ora pagando l'indipendenza dell'ordine giudiziario.

Mario Cicala, segretario dell'Associazione nazionale magistrati, ha messo in guardia i colleghi di «M.I.» dalla tentazione di ritenere che gli attacchi al Csm siano rivolti solo a «Magistratura democratica». «Non crediamo - ha aggiunto - di poter risolvere la questione scaricando quelle accuse su Md. Cossiga ha ripetutamente detto che uno dei più grossi scandali di questo Csm è stato il trasferimento di Ayala, e devo dare atto ai colleghi di Md di non essere corsi dal presidente Cossiga a dire che ciò era vero».

Dal mondo politico, intanto, giungono altri attacchi alla magistratura. Il liberale Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera, ha dichiarato che da tempo il Pli ha denunciato i guasti profondi della politicizzazione dei giudici. Il capogruppo del Psdi alla Camera ha affermato che «è auspicabile che il capo dello Stato assuma altre iniziative nei confronti del parlamento perché siano varate nuove leggi che assicurino una giustizia non politicizzata».

che i giudici riescano a far comprendere alla gente la natura di questo disegno, rafforzando la propria credibilità. E ciò non si ottiene facendo finta di non vedere o accettando i diktat, ma sottraendosi ai calcoli di opportunismo politico e dicendo con forza e coraggio le proprie ragioni, anche se gli attacchi vengono dall'alto».

Dal mondo politico, intanto, giungono altri attacchi alla magistratura. Il liberale Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera, ha dichiarato che da tempo il Pli ha denunciato i guasti profondi della politicizzazione dei giudici. Il capogruppo del Psdi alla Camera ha affermato che «è auspicabile che il capo dello Stato assuma altre iniziative nei confronti del parlamento perché siano varate nuove leggi che assicurino una giustizia non politicizzata».

L'anima nascosta delle cose

Per Immersioni in Provincia, parliamo dell'Umbria, e più precisamente di Perugia e Assisi. Vorremmo strappare il segreto di questa atmosfera sospesa tra il mistico e il pagano, tra l'antico e il senza tempo, ma forse non ci riusciamo: i segreti sono belli perché sono segreti. padre Balducci, Cesari, Gagliardi, Gallano, Marchini, Mendini, Minciotti, Pinna, Rosi Bonci, Rossi, Sergiacomi.



Il voto del 6 e 7 maggio e gli ultimi referendum hanno un terribile senso regressivo per la speranza ecologista. Verdi, Pci, Leghe, Sud: da qualsiasi parte lo si prenda, il voto amministrativo è antiambientalista. Mauro Paissan.

Viaggio nel Molentargius, in Sardegna, uno stagno che ha rifinito di sale per secoli l'isola, e che oggi è gravemente inquinato. Ma i fenicotteri che lo abitano hanno ancora una speranza: la nuova legge regionale include l'area tra le riserve naturali, e forse lo stagno tornerà a vivere. Stefano Pira, Antonello Sanna, Vincenzo Tiana.

Orazio Antinori, naturalista e repubblicano dell'Ottocento. Un precursore dalle idee modernissime. S. Lombardo, E. Lucarelli.

Viaggio a Sri Lanka, il paese delle mille spezie e del tè migliore del mondo. Un microcosmo antico che vive aggrappato alle unghie del Duemila. Roberto Sigismondi.

In edicola martedì 19 giugno, con il manifesto, a L. 3.000